

Kme: ancora un anno di contratti di solidarietà per i lavoratori del sito metallurgico in provincia di Lucca

Continua la condizione di difficoltà dello stabilimento del gruppo metallurgico Kme a Fornaci di Barga, in provincia di Lucca. L'azienda ha fatto nuovamente richiesta del contratto di solidarietà per la totalità degli addetti, che proseguirà quindi fino a settembre 2025, con l'auspicio di interromperla in caso di rientro di volumi di produzione. A renderlo noto in una nota congiunta Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil di

Lucca. I sindacati mettono in evidenza il perdurare della nel settore metallurgico "che vive commercialmente di richieste schizofreniche che costringono i lavoratori, nonostante i carichi di lavoro siano complessivamente bassi, a dover rincorrere le consegne, per poi tornare a essere posti in solidarietà fino all'arrivo del materiale o di un nuovo ordine di lavoro". Ad aggravare la situazione nello stabilimento di Fornaci di Barga, "il prosieguo del sequestro

dell'impianto oggetto dell'infortunio mortale dello scorso maggio, che ancora oggi costringe l'azienda a spostare parte della produzione nello stabilimento tedesco di Osnabrück. Una situazione che, pur nella sua gravità, se perdurasse potrebbe essere addirittura peggiore, perché gli ordini potrebbero essere trasferiti verso altri siti con il forte rischio che non rientrino più a Fornaci di Barga".

Sa. Ma.

L'AZIENDA di cioccolato occupa 115 lavoratori tra diretti e somministrati

La Barry Callebaut vuole chiudere il sito di Verbania

La Barry Callebaut, multinazionale svizzera del cioccolato, ha annunciato alcuni giorni fa, la chiusura dello stabilimento di Verbania Intra, sito in cui lavorano, tra diretti e somministrati, 115 addetti.

"Una bomba piovuta dal cielo senza alcun tipo di preavviso, né avvisaglie - ha commentato Andrea Guagliardo della Fai Cisl Piemonte Orientale. Alcuni giorni fa l'azienda ha comunicato che lo stabilimento di Intra chiuderà entro il primo trimestre del 2025". Immediata la reazione di lavoratori e sindacati che hanno proclamato subito uno sciopero di 4 ore a fine turno e organizzato un corteo che dallo stabilimento, dove si producono semilavorati di cacao e cioccolato, ha raggiunto il Comune di Verbania, chiedendo un incontro urgente con il primo cittadino, Giandomenico Albertella, il prefetto, la Regione Piemonte e il Ministero del Lavoro per l'apertura del tavolo di crisi.



"Fino ai giorni scorsi - ha dichiarato Emilio Capacchione, segretario generale Fai Cisl Piemonte, abbiamo ragionato con l'azienda su progetti futuri e sullo sviluppo dello stabilimento, che dal punto di vista della redditività ha sempre comportato ritorni economici per il gruppo. L'intenzione di chiudere il sito di Verbania

non è mai stata manifestata neanche nei comitati aziendali a livello europeo. Smentiamo assolutamente alla base di questa decisione ci sia un problema di logistica". Sulla vicenda si sono mossi anche il presidente e vicepresidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio e Elena Chiorino, che hanno immediatamente

interessato del caso, il ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. "Abbiamo rappresentato al ministro Urso la preoccupazione della Regione Piemonte e del nostro territorio rispetto alle intenzioni dell'azienda - hanno affermato il presidente Cirio e il vicepresidente Chiorino. Il ministro ci ha assicurato

la disponibilità del governo ad affiancare la Regione nell'attivazione del tavolo di crisi, alla luce della gravità della situazione anche per il suo impatto a livello occupazionale. Insieme al ministro apriremo un contatto con l'azienda per provare a chiedere di recedere dalla decisione annunciata, mettendo in campo tutti gli strumenti per tutelare impianto e lavoratori".

Anche la Cisl Piemonte Orientale, scesa in piazza a fianco dei lavoratori dello stabilimento di Intra, chiede che l'azienda riveda la sua decisione. "Ci adopereremo in ogni modo per fare in modo che l'azienda ritorni sui suoi passi - ha spiegato la segretaria generale Cisl Piemonte Orientale Elena Ugazio. "Non possiamo accettare - ha aggiunto Ugazio - che la città e l'intera provincia perdano uno degli stabilimenti che hanno fatto la storia della comunità e non possiamo permettere nemmeno che il metodo di comunicazione utilizzato possa essere un precedente. La Cisl è al fianco dei lavoratori per trovare una soluzione che garantisca la piena occupazione. Bisogna fare fronte comune perché il sito di Intra rimanga aperto".

Intanto ieri all'Unione industriale di Verbania, si è riunito un tavolo di crisi, con la partecipazione delle parti sociali e delle istituzioni locali, per fare il punto della situazione. Il cammino per scongiurare la chiusura del sito di Intra è solo agli inizi.

Rocco Zagaria

Licenziati in tronco, da un giorno con l'altro, senza alcun preavviso. E' accaduto a due giuristi d'impresa, un uomo e una donna, che lavoravano da anni presso l'ufficio legale di Milano della ButanGas, uno dei principali player nel settore del GPL in Italia, con un'importante presenza in Europa. Entrambi con laurea in Giurisprudenza, L.C., 43 anni, delegato sindacale della Femca Cisl, da oltre 14 anni in azienda, e C. A., 39 anni, iscritta alla stessa sigla, assunta nel 2013, si sono trovati improvvisamente senza lavoro. Per protestare contro questa decisione, che è stata motivata con ragioni organizzative, mercoledì 11 settembre si terrà uno sciopero di 4 ore, con presidio davanti alla sede aziendale, in via Larga, a poche centinaia di metri da piazza Duomo. "Il 30 luglio scorso - racconta L.C. -, attorno a mezzogiorno, ci è stata consegnata la lettera di licenziamento e nel giro di mezz'ora siamo stati letteralmente accompagnati alla porta. Pochi minuti per mettere bruscamente fine ad un rapporto di lavoro che andava avanti da anni. Mi sembra tutto assurdo, incomprensibile. Ho potuto interloquire brevemente con il mio responsabile che mi ha detto che era in atto una riorganizzazione dell'uffi-

MILANO. Domani sciopero di 4 ore con presidio davanti la sede

ButanGas: licenziati in tronco due giuristi d'impresa

cio, con esternalizzazione delle attività legali, e non c'era la possibilità di ricollocarmi altrove. Non so dire se ha pesato il mio impegno sindacale".

Il sospetto che il ruolo di delegato abbia, in qualche modo, influito c'è, anche se è non dimostrabile. Tra l'altro il licenziamento in tronco è normalmente diretto a chi si rende responsabile di gravi comportamenti o reati, mentre i due dipendenti coinvolti non hanno mai ricevuto alcun richiamo formale o informale sul proprio operato. Ma a rendere ancora più strana la vicenda è il fatto che in una riunione del Coordinamento nazionale tenutasi a Roma a metà luglio, a precisa domanda dei sindacati, il direttore generale della ButanGas aveva affermato che non era prevista nessuna riduzione di personale. Due settimane dopo è cambiato tutto. "E' una decisione inaccettabile - osserva il segretario generale della Femca Cisl milanese, Eustachio Rosa -, peraltro pre-

sa a ridosso delle ferie, quando l'attenzione cala. L'azienda non può raccontare che va tutto bene e non ci sono esuberanti in vista e poi rimangiarsi la parola nel giro di pochi giorni, licenziando due persone senza preavviso e senza confronto con il sindacato. Abbiamo già sollecitato il ritiro del provvedimento e con lo sciopero e il presidio ribadiremo la richiesta. Questa mancanza di trasparenza e correttezza ci preoccupa e ci fa temere anche per la tenuta occupazionale complessiva. Come facciamo a fidarci di un'azienda che si comporta così?".

La ButanGas è stata fondata nel 1948 da un imprenditore di origine romena trasferitosi in Italia. Attualmente fa parte della Veroniki Holding, guidata da Daniela Veronica Gusa de Dragan. E' un'impresa in salute, che fa utili, presente in nove Paesi europei (Italia, Grecia, Germania, Romania, Austria, Polonia, Serbia, Spagna e Francia), con 1.420 dipendenti, circa 500

dei quali concentrati in Italia. Nel nostro Paese conta 15 filiali e 15 unità produttive. La sede centrale milanese occupa una sessantina di addetti. L'ufficio legale era composto da quattro persone, oggi ne restano due.

Recentemente un alto dirigente della ButanGas è diventato presidente di Assogassliquidi, l'associazione aderente a Federchimica-Confindustria che riunisce le imprese del comparto dei gas liquefatti. Un fatto sottolineato dalla Femca Cisl nazionale che in un comunicato evidenzia come "fra i compiti della mission" dell'associazione ci sia "anche la promozione dell'immagine del settore". Licenziare su due piedi dei lavoratori non va certamente in questa direzione. Il sindacato rileva ancora che "siamo ben lontani dalle dichiarazioni di circostanza, che oggi palesano una grande ipocrisia, espresse in passato dalla proprietà nelle varie convention in cui si auspicava trasparenza delle azioni per rafforzare la cultura organizzativa sana, basata su performance, lealtà e reciproco rispetto. Valori assolutamente inesistenti in questa azienda che, di fatto, attua una condotta inaccettabile, che inficia in maniera critica le relazioni sindacali in essere".

Mauro Cereda